

Mussolini sotto ASSEDIO

In patria, il Re e i generali; in Germania, Hitler; al fronte, gli angloamericani. Pressato da amici e nemici, il 19 luglio 1943 Mussolini dovette subire la giornata più amara di tutto il Ventennio: tre ore di rimbrotti e sfuriate da parte di Hitler consapevole che a corte si tramava contro di lui. Poi, la notizia che Roma veniva sottoposta ad un terrificante bombardamento aereo...

di Luciano Garibaldi

Fu l'ultimo incontro al quale Mussolini avrebbe potuto presentarsi al suo alleato Adolf Hitler, sia pure con qualche titubanza, a testa alta. Feltre, provincia di Belluno, 19 luglio 1943. Il vertice nazifascista era stato fissato a Villa Pagani Gaggia. Argomento fondamentale: lo sbarco angloamericano in Sicilia, avvenuto il 10 luglio e l'incapacità italiana di rigettare il mare il nemico. Erano trascorsi poco più di tre mesi dal precedente incontro di Salisburgo, durato tre giorni, dal 7 al 10 aprile, nel corso del quale il Duce era stato ripetutamente zittito da Hitler, che continuava a rinfacciargli gli smac-

chi subiti dal nostro esercito prima in Africa Orientale, poi in Grecia, poi in Nord Africa, infine in Russia. A Salisburgo l'atteggiamento apparentemente succube di Mussolini risolse il Re Vittorio Emanuele III e il capo di Stato Maggiore, generale Ambrosio, a progettare la destituzione del Duce dal vertice dell'esecutivo e delle Forze Armate.

Eppure, era stato proprio il Duce a decidere – e a proporre al Re – ai primi di marzo di quel fatale 1943, la destituzione del generale Ugo Cavallero, troppo filotedesco, dalla carica di capo di Stato Maggiore, e la nomina, al suo posto, del generale Vittorio Ambrosio, sessantatreenne, piemontese, monarchico di ferro e apertamente ostile, da sempre, alla nostra alleanza con la

Germania. Che cosa aveva spinto il capo del Fascismo a quella decisione solo apparentemente contraddittoria? Evidentemente, la necessità di giustificare, anche di fronte all'opinione pubblica, i clamorosi e sanguinosi insuccessi militari con l'obbligo forzoso di adeguarsi alla folle aggressività del Führer. Gli eventi sembravano dargli pienamente ragione. Infatti, pochi giorni dopo la nomina di Ambrosio,

era giunto a Roma il numero due del Terzo Reich, Hermann Göring, per chiedere l'invio in Germania di 50 mila soldati italiani in grado di sostituire nelle incombenze territoriali (allarmi aerei, interventi in soccorso delle popolazioni bombardate, eccetera), i militari tedeschi, ormai sparsi negli infuocati teatri di guerra di tutta Europa. E proprio grazie alle decise e inequivocabili esortazioni di Ambrosio («ci tratta-

no come schiavi, come personale di servizio», disse il generale al Duce), Mussolini respinse, seppur con cortesia, le richieste di Göring.

Queste erano le premesse che lasciavano ben sperare in un atteggiamento non più remissivo nel corso del vertice di Feltre. Ma quando ormai mancava poco più di una settimana all'appuntamento, accade il peggio: il 10 luglio, le truppe alleate sbarcava-

no in Sicilia. Poche settimane prima, Mussolini aveva pronunciato, al direttorio del partito, il famoso «discorso del bagnasciuga» («Non appena il nemico tenterà di sbarcare, sarà congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga, la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e incomincia la terra»). E invece quando, alle prime luci dell'alba del 10 luglio, 160 mila uomini (ben presto saranno 450 mila), 600 carri armati, 1.800



Hitler e Mussolini si incontrano a Feltre il 19 luglio 1943